

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

IL 22 MARZO
si pubblica tutti i
giorni.

L. Ufficio è in
Milano, Contrada
del Marino,
N.° 1136

Anno I, Num. 88.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 24 Giugno 1848.

AGLI ASSOCIATI

Il primo trimestre ha fine regolarmente col giorno 30 del corrente giugno, anche per tutti coloro che incominciarono l'associazione il giorno 25 marzo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

dal primo luglio in avanti.

Per un anno Ital. Lir.	40
Sei mesi » »	21
Tre mesi » »	11
Un mese » »	4

Gli associati delle Provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto in ragione di Ital. Lir. 6. 24 all'anno.

Col primo luglio, a norma del Decreto del Governo Provvisorio in data 25 maggio prossimo passato (che qui in seguito riproduciamo), al GIORNALE UFFICIALE si unirà il FOGLIO DI ANNUNZI come finora si praticava dalla GAZZETTA DI MILANO altre volte privilegiata. Le inserzioni quindi degli ATTI GIUDIZIARI, AVVISI D'ASTE PUBBLICHE, DI CONCORSO, DECRETI, CITAZIONI, ec., sul Giornale Ufficiale saranno le sole volute dalle leggi: quelle di ogni altro giornale saranno di nessun effetto, e non potranno giammai essere citate ne' documenti. — Chi pertanto è in obbligo di fare tali inserzioni resta difilato perchè fin d'ora non possa a nessun altro rivolgersi che alla DIREZIONE DEL GIORNALE UFFICIALE IL 22 MARZO per ogni effetto legale, e il pubblico non abbia a credere alle promesse di qualsiasi giornale, che non potranno poi essere soddisfatte.

AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi ufficiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale ufficiale governativo è IL 22 MARZO, si dispone che col 1.º luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali, anche dei detti atti giudiziari, abbia luogo nel Giornale ufficiale IL 22 MARZO, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziari nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di benefizi di patronato privato, degli avvisi d'asta riguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 25 maggio 1848.

CASATI, Presidente,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Per Segretario generale in missione
A. MAURI, Segretario.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA

Considerando che il Borgo di Lecco nella provincia di Como, già da tempo distinto per numero e coltura di abitanti, per copia d'opifici, per vivo commercio di transito, per nobiltà di memorie storiche e letterarie, si è segnalato dal principio della nostra gloriosa rivoluzione pel fervore con cui abbracciò la causa nazionale, per la perseveranza onde in ogni guisa la sostenne, mostrandosi pronto ad ogni maniera di sacrifici, per l'opera generosa posta a sussidiare d'uomini, d'armi, di provvigioni il valoroso esercito italiano, il Governo Provvisorio della Lombardia, quasi a sciogliere un debito della nazione, ed a perpetuare il ricordo de' servigi resi dai prodi Lecchesi alla patria,

DECRETA:

Il Borgo di Lecco è sollevato al grado di città, e ne prenderà il titolo dal giorno della pubblicazione di questo decreto.

La città di Lecco si reggerà con quelle norme che sono prescritte ai Comuni aventi titolo di città, finchè non venga altrimenti disposto.

Milano, 22 giugno 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Per Segretario generale in missione
A. MAURI, Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 24 GIUGNO.

Le nazioni non possono giungere al conquisto dell'indipendenza e della libertà che attraverso una lunga serie di sacrifici; e non si tengono preziose indipendenza e libertà se non quando sono comperate a caro prezzo di sangue. Le memorabili lotte d'indipendenza delle Fiandre, degli Stati Uniti e delle Spagne ne offrono una luminosa prova. L'Italia, ridestatasi alle voci di patria e di libertà, ereditate di poter raggiungere i suoi elevati destini appena lo volesse: nè già s'ingannò sulla certezza della vittoria, ma bensì s'illuse nel credere meno disagiato e pericoloso il cammino che vi conduce.

Ventisei milioni di abitanti che vogliono esser liberi ed indipendenti, sfidano in una lunga lotta qualsiasi forza materiale, e non possiamo quindi dubitare del trionfo finale. Ma ciò non deve indurre in noi una stolta confidenza, che farebbe a lungo pesare sul nostro paese una guerra d'estermio, poichè tale è quella che vien fatta all'Italia dai generali austriaci, i quali, per risuscitare il dispotismo della loro dinastia, con una temuta forza militare, non rifuggono dall'idea di rendere questa agguerrita ed ebra di ferocia colle stragi e devastazioni del nostro bel paese. L'Austria è bensì al presente indebolita da intestine dissensioni; questo ci procurò il sommo vantaggio di evitare sul principio l'urto di tutta la massa nemica; ma queste dissensioni possono cessare da un momento all'altro, e allora avremo

forse a sostenere l'impeto di ritemperate nazionalità, trascinate dalla perfida politica della dinastia a considerare come loro propria la causa di quella.

Prepariamoci quindi agli eventi, e pensiamo che la triste eredità del passato ci obbliga a superare, in un coi nemici esterni, anche i gravissimi ostacoli che internamente si oppongono alla nostra unione.

Abbiamo veduto sul bel principio Sicilia e Napoli scisse da una guerra civile fatalmente necessaria per la redenzione di un popolo sì a lungo conculcato da un cieco dispotismo, ma che non cessò per questo dall'indebolire l'Italia nel momento che abbisognava del concorso di tutti i suoi figli. La venerata voce del sommo Pio, che aveva ridestata l'Italia dal suo letargo, divenne fioca nell'ora del maggior pericolo. Questo solo bastò perchè i nemici del progresso, quelli stessi che avevano tormentata e circondata di dubbj la timorosa coscienza di Pio, riprendessero coraggio e potessero mano alle loro trame. Un potere tenebroso, illegale, una polizia mossa da agenti stranieri, si adoperò per comprimere lo slancio delle popolazioni romane: poco dopo abbiamo vedute queste trame estendere il loro campo d'azione, e condurre allo scoppio d'altra guerra civile in Napoli, la quale fece ridurre a poco più di duemila e cinquecento i quindicimila combattenti napoletani che s'accingevano a valicare il Po.

Se la Provvidenza risparmiò all'alta Italia le dissensioni e le trame, non mancarono però gravi illusioni ed errori. La miracolosa vittoria dei Lombardi li rese oltremodo baldanzosi, e fece ad essi esagerare sulle prime il disprezzo d'un nemico, che la storia e l'esperienza aver sempre trovata la maggiore sua forza nella cupa e perfida sua tenacità di carattere e di politica, e che si è ognora veduto risorgere più potente da suoi rovesci. Il nostro errore fu diviso in grado forse maggiore dai Veneti, che non levarono coseritti, e non pensarono a formare in tempo un piano di difesa. Solo il Piemonte, avvezzo ad idee d'ordine e di disciplina e ad apprezzare i vantaggi d'una robusta organizzazione militare, seppe sin dal principio ravvisare tutta l'importanza d'una lotta coll'Austria, ch'esso tuttavia non esitava ad affrontare, deciso di rendersi il campione dell'indipendenza italiana. Ma, poichè sembra che l'errore sia inseparabile dalla natura umana, se noi peccammo per eccesso di confidenza, esso forse nei primi giorni spiegò una eccessiva precauzione trascurando d'introdurre ne' suoi calcoli strategici come elemento di forza il vergine impeto rivoluzionario dell'unanime moto lombardo, che in quei momenti aveva incusso tanto sgomento al nemico.

Ora la guerra va sempre più ingrossandosi. Le congiunzioni dei corpi di Nugent e di Welden a Radetzky, l'arditissima mossa su Vicenza, d'un nemico che si credeva scongiurato da una recente sconfitta, i quindici mila uomini di Durando messi fuori di combattimento per tre mesi, quasi tutto il Veneto perduto in pochi giorni, l'esercito nemico rinvigoritosi di numero e di forza mo-

rale, sono rovesci che pur troppo fecero dimenticare il brillante combattimento di Goito e la resa di Peschiera. Ma le popolazioni italiane, memori dell'invitta costanza dei loro avi, non devono perdersi d'animo. Toscana, Romagna, Piemonte risposero all'annuncio del pericolo, col gridare armi, col levare nuovi contingenti e coll'apparecchiarsi alla doeviva rivincita. Anche Venezia, ristretta alle sole lagune, rifiuta d'invocare il sussidio straniero, e confida soltanto nelle forze italiane.

La Lombardia, che innalzò prima la bandiera tricolore dell'indipendenza, che si segnalò con miracolosi tratti di eroismo; essa potente per ricchezza e democrazia; essa a cui si rivolgono fiduciosi tutti gli sguardi degli altri fratelli d'Italia, non deve venir meno alla sua missione. Mentre il Piemonte manda al campo sin l'ultimo soldato, mentre settantamila suoi prodi sopportano da più mesi le dure traversie della campagna e dell'insalubre bivacco per coprire le pianure lombarde; mentre numerosi volontari della Toscana, della Romagna e di Napoli, abbandonano gli agi della vita e le dolcezze della famiglia per affrontare marce faticose e la morte sul campo pel solo amore al nome d'Italia, vorremo noi abbassare vergognosi la fronte innanzi a quei nostri fratelli che ormai non possono nascondere il loro stupore al vedere che il fremito della guerra santa non agita più le popolazioni lombarde?

Ma ogni dubbio sulla buona volontà del paese a rispondere ad un appello guerriero sarebbe per lui una calunnia. Il Governo anzi nel chiamare la Lombardia a nuovi sacrifici non fa che rendere piena ragione al grido imponente di tutto il paese. Sono le guardie nazionali, è la nazione tutta che innanzi al crescente pericolo ha energicamente manifestato di voler con un supremo sforzo finire una volta la guerra che ci move la barbarie.

È tempo adunque di correre di nuovo all'armi come nei primi giorni della nostra redenzione. È tempo di estermine il nemico o di forzarlo a chiedere pace. Armiamoci e corriamo ad ingrossare le file dei combattenti sul Mincio e sull'Adige, a portare soccorso agli oppressi nostri fratelli della Venezia. Il Governo s'accinge già a creare potenti riserve finanziarie, a levare altre classi di coseritti, a compire l'armamento della guardia nazionale, a mobilitarne una grossa parte, a dare un pieno sviluppo al nobile divisamento de' Comuni di armare le guardie nazionali a loro spese. Il Governo sta per nominare all'uopo commissioni di cittadini cospicui per lumi e patriottismo, e assecondando il voto espresso dalla guardia nazionale, introdurrà in esse persone d'ogni opinione, onde si convinca una volta lo straniero che tutti gli Italiani sono concordi nella questione dell'indipendenza, e che la divergenza delle nostre opinioni sulle massime politiche non cerca fra noi altro agone che quello della libera discussione e della persuasione. Uniamoci dunque tutti nella santa impresa, e presto spunterà sulla patria il giorno della vittoria.



NOTIZIE DI MILANO

Il Giornale *La Concordia* (21 giugno) dice, per fede di un suo corrispondente di Milano, che qui dura uno stato di generale inquietudine, e che gli allarmi si rinnovano, ed ora gli Austriaci sono alle porte di Milano, ora hanno violato la Svizzera, ora altra cosa.

Ci duole che un giornale, a cui è dovuta fra le altre lodi la lode massima in questi giorni di essere veramente degno del suo bel titolo, sia tratto in inganno circa lo stato degli animi nel nostro paese. Qui non c'è inquietudine, qui non si rinnovano gli allarmi inconditi di cui dice la *Concordia*. Sarebbe troppo grave errore lo scambiare per una improvvisa inquietudine l'ansia tutta materna che occupa il cuore della intera cittadinanza per le vicende di questa gloriosa sua figlia, la rivoluzione. Dico vicende e non sorti, perchè le sorti sono decise a bella prima per un popolo che ha voluto e vuole e vorrà sempre essere libero, e non si tratta ora che delle vicende varie della guerra a cui non può fallire il trionfo d'una volontà immortale.

La notizia di uno sforzo del nemico allo Stelvio, tornato vano per la bravura dei nostri, non sparso l'allarme in Milano, sebbene abbia dato occasione a voci esagerate, ma ci fece solleciti a munire ancora più quei siti contro nuovi tentativi. E non sono allarmi del genere suddetto questi slanci generosi della Guardia nazionale, che anela ad ingrossarsi, ed agguerrirsi nella città e nelle campagne subito e fortemente, e si proficisce ad ogni prova, ad ogni sacrificio. Il Governo esulta di tanto, e subito pone in atto cogli ordinamenti il voto de' suoi concittadini che è il suo voto, e nell'entusiasmo del paese e nella interezza della propria devozione alla patria possiede ad un tempo i mezzi e la guarentigia di un vigore d'azione che sempre si adegua all'altezza della causa ed alla gravità degli eventi. Non sia chi tenti macchiare di improprio nome questi santi moti del nostro popolo, questi atti coi quali una vitalità potente provvede a se stessa, la vitalità che Dio ci ha donato insieme al cielo d'Italia e che, come tutti i doni di Dio, ha in sé la virtù della propria conservazione.

Jeri parti da Milano il terzo battaglione del primo reggimento di linea, che s'avviò alla volta di Cremona per raggiungere i primi due, ed unirsi alla brigata comandata dal generale Poerio. Questo antico e distinto ufficiale torna da lungo esiglio ricco di esperienza militare e di gloria.

Oggi anche il quarto battaglione parti per la medesima destinazione, e fu accompagnato dal signor Sessa colonnello del reggimento. Anche a questo battaglione la Guardia nazionale di Milano (e fu quella della parrocchia di San Giorgio) ha presentata un'elegante bandiera, cortese dono che il battaglione ed i suoi ufficiali ricoverteranno con animo veramente commosso, come simbolo di fratellanza ed augurio di vittoria.

NOTIZIE D'ITALIA

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

COMANDO SUPERIORE DELLA CITTA' E DEI FORTI DI VENEZIA.
Venezia, 18 giugno 1848.
Ordine del giorno.

Veneziani!

Reduce dal giro compiuto ieri ai forti di Chioggia e alle truppe di quel presidio, io sono in obbligo di rendervi avvistati, o Veneziani, della eccellente condizione in cui trovasi quel punto importante della nostra difesa.

Appena eseguiti molti lavori ordinati di già, e riparati alcuni inconvenienti non imputabili ad altro se non che alla mancanza dei mezzi, io confido che Chioggia potrà dirsi veramente inespugnabile. A pronunziare questa risoluta parola mi spronano l'attività grandissima che regna colà, gli approvvigionamenti bene ordinati, il grosso numero dei difensori, e, più che tutto, il coraggio di questi e l'irremovibile proposito di morire prima che cedere un palmo di terreno assalito.

Venezia tutta deve assaiummo al coraggioso zelo e indefesso del contrammiraglio Marsich, onore della marina veneta, la quale può andar gloriosa di essere ormai il nucleo della salvezza di Venezia, quindi dell'indipendenza d'Italia. Quel bravo ufficiale ha diritto alla riconoscenza vostra, o Veneziani, a quella di quanti bramano e si adoperano alla redenzione italiana. Ed oltre a lui si devono elogi vivissimi al Comitato di Chioggia, che si affatica con attenta premura ed ispira generosi sentimenti nella popolazione, la quale, animata di vero ardore italiano, sa disprezzare le perfide insinuazioni dei rimasugli austriaci, che susurravano essere Venezia indifferente alla sorte della sua antica compagna. Arti d'un tempo!

Tanto le truppe di marina e di terra di presidio a Chioggia, le quali amano quel soggiorno ospitale, quanto gli abitatori di Chioggia, sapranno mantenere, io spero, l'ordine e la fiducia in quei capi militari e civili, che fino ad ora seppero meritare l'intera confidenza d'ogni buon italiano.

Io raccomandando questa confidenza reciproca, come primo baluardo contro alle male arti e alle baionette nemiche.

— Con dispiacere intesi che molti individui appartenenti alla guardia civica mobile e stazionaria vanno la sera per la città, domandando un guadagno dal cantare o suonare davanti ai crocchi oziosi delle osterie, dei caffè. Se il guadagnarsi il vitto in ogni

onesto modo è permesso all'uomo, questo genere di guadagno però non è decoroso al soldato. Bisogna rispettare noi stessi primi, il nostro uniforme, il quale, come fu ne' secoli andati distintivo del potere e dei re, così deve in oggi rappresentare la sovranità del popolo.

Chi de' soldati venisse colto sul fatto, cantando o valendosi d'istromenti da accompagnare il canto per le vie, sarà arrestato, e lo si punterà, cancellandolo per sempre dai corpi appartenenti a qualsiasi arma. Ma spero che di ricorrere a ciò non sarà mestieri, giacchè ogni soldato italiano sa ch'egli è responsabile, come dell'onore, così del decoro dell'armi con cui difende la patria.

Il generale ANTONINI.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Venezia 19 giugno 1848.

L'Austria ed i nostri nemici non cessano dall'adoperare le infami loro arti. Con false insinuazioni si vorrebbero seminar discordie fra' Lombardi e i Veneti, cercandosi di far credere a questi che la Lombardia sia disposta a concorrere ad un secondo trattato di Campoformio. Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* d'ieri è riportato dalla *Gazzetta Universale* quanto fu pubblicato da quella delle *Poste di Augusta*, che cioè l'inviato della Lombardia, arrivato a Francoforte, si porrebbe di domandare la mediazione della Dieta per una pace coll'Austria sulle condizioni all'incirca che l'Adige avesse quindi innanzi a formare il confine dell'impero. Questo fatto è positivamente falso: e posso assicurare che italianissima è la missione avuta dall'inviato del Governo di Lombardia presso la Dieta germanica.

Del resto, il Governo di Milano ha già ripetutamente e solennemente proclamato all'Italia ed all'Europa che la causa della Venezia è anche la causa della Lombardia, perchè è causa italiana, e che la Lombardia è pronta a qualunque sacrificio di sangue e di denaro, per assicurare l'indipendenza della Venezia. Nella servitù di queste Province Venete sentirebbe la Lombardia l'onta ed il ribrezzo della servitù propria. E perchè certe supreme verità, qualunque delle mille volte, giova sempre ancora di ripeterle, il Governo provvisorio di Milano, prendendo nuova occasione dalle dolorose vicende toccate in questi ultimi giorni a queste provincie, ha pubblicato il giorno 16 del corrente mese un nuovo bando, nel quale solennemente protesta che le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle sorti della Lombardia. Codesto bando, che forse oggi stesso arriverà a Milano, farà risposta anche alle false insinuazioni della *Gazzetta delle Poste d'Augusta*. L'inviato del Governo provvisorio della Lombardia Avv. Francesco Restelli.

Riportiamo commossi l'indirizzo dei prodi e sventurati fratelli Vicentini ai Milanesi. Tutti i Lombardi sentono che le loro sorti sono indissolubilmente legate a quelle dei Veneti. Questo lo sente e lo ha dichiarato in più incontri anche il Governo; epperò abbiamo intera fiducia che esso darà al più presto con energici provvedimenti una degna risposta ai Vicentini.

GLI EMIGRATI DI VICENZA A I FRATELLI MILANESI

Fratelli Milanesi!

Noi sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro paese, come, altre volte, il popolo di Dio sopra i fiumi di Babilonia.

E a voi indirizziamo una parola di memoria e di affetto, o generosi fratelli di Milano.

Voi c'insegnaste, i primi, tra i consorti di sventura, come l'indipendenza e la libertà della patria vogliono essere conquistate col coraggio e col sangue d'uomini forti in tempi forti. Voi c'insegnaste che la durata di questo beneficio inapprezzabile non è possibile che nella fusione fraterna degli Italiani subalpini, cemento della grande unità italiana.

Com'è voi avemmo le nostre gloriose giornate (20, 21, 24 maggio, 10, 11 giugno); come voi abbiamo votato, unanimemente, l'immediata fusione cogli Stati Sardi e Lombardi sotto lo scettro costituzionale del valoroso capitano che propugna il riscatto d'Italia. Ma adesso le nostre sorti volsero in peggio.

Eppure, tre volte, abbiamo respinto col valore di poche milizie italiane, e coll'ardore cittadino tre grosse armate di barbari.

Se non che, la mano di ferro e di sangue, il vecchio Radetzky, i serenissimi, puzzo dell'Austria liberata, e molta masnada di baroni tedeschi con quarantamila barbari e cento venti bocche di fuoco investirono la piccola nostra città. Ella, sì ella, ebbe ben grande il cuore: con soli diecimila prodi tenne l'orrenda lotta per dieciott'ore: le anime più nobili d'Italia e della nostra città si sono prodigate generosamente a petto del barbaro: duemila gloriosi, rimasti sul terreno, attestano le nostre gesta: tre contrade smantellate innalzarono coi loro ruderi un monumento perenne alla libertà italiana: i capitani di Palladio, di Scamozzi, di Calderari, mutilati nelle loro belle forme, diranno all'Europa incivilita come per noi s'abbia sacrificato alla indipendenza dell'Italia nuova anche le glorie stesse dell'antica Italia.

Dopo dodici ore terribili di combattimento e di fuoco, il generale Durando sostituiva la bandiera di tregua a quella di guerra; ma il popolo commosso ad eroica ferocezza, la cribrava di moschettate, e sei altre ore di nuovi incendi, di nuove ruine, di nuova strage durata sotto l'imperturbato vessillo di guerra, ci han santificati degnamente, o Milanesi, nella vostra fratellanza.

Più che millecinquecento cittadini colle loro pie-tose donne, coi loro piccoli abbandonarono al nemico invasore le belle case e le splendide masserie-

zie, emigrando oltre Po: il loro viatico, come i generosi figli della Polonia, non fu che un pugno del sacro terreno della loro patria.

Noi v'imploriamo, o fratelli di Milano! nè già per soccorsi istantanei, di cui abbisognate voi stessi e il prode esercito di Carlo Alberto; noi v'imploriamo, perchè degni di voi, perchè fratelli nella carità della patria. Deh! non vogliate giammai scompagnare le future vostre sorti da quelle dei Vicentini e dei Veneti.

Dalle rive del Po, 14 giugno 1848.

STATI SARDI.

TORINO, 23 giugno. — Parlamento de' deputati. Nella seduta del giorno 22, subito dopo l'approvazione del processo verbale, si alzò un deputato della Savoia per protestare contro l'inesattezza della *Gazzetta Piemontese* nel rendere conto delle discussioni della Camera. Da ogni parte si sollevarono voci per appoggiare le lagnanze dell'onorevole Brunier, nessuna nè dal banco dei ministri, nè dagli scanni dei ministeriali per difendere il periodico ufficiale. Dunque dovette subire compiuta condanna. Ma questa volta la cosa non finì con semplici richiami. La Camera si dimostrò positiva e concludente. Un deputato chiese di rimettere in corso il progetto Gazzera, che era di affidare la compilazione e la pubblicazione degli atti della Camera ad una commissione nominata nel suo seno. Il partito della stretta legalità si oppose volendo che non si dovesse tener conto del corso già fatto, ma ricominciare la pratica di quel progetto e così ritardare inutilmente l'effettuazione di quella disposizione; esso non vi riuscì. Speriamo quindi che presto si prenderanno i provvedimenti necessari a che la pubblicazione dei dibattimenti della Camera riesca fedele e compiuta in modo da soddisfare il pubblico ed i deputati, e far cessare i giusti richiami che da ogni parte piovono. Ma della povera *Gazzetta* cosa ne sarà? Questa fu l'esclamazione caritatevole che mi è fuggita. Ma fui rimbeccato di botto da un mio vicino: Povera! egli mi rispose, non sai che frutta 20,000 franchi al suo direttore senza impedirgli d'impinguare nell'ozio? è una vera sine cura. Allora mi sovvenni che la Camera aveva già espresso il voto di fare mano bassa sulle sine cure, e rimasi zitto.

La Camera si è occupata in seguito della presa in considerazione del progetto di legge Galvagno e Corsi per estendere a tutti la facoltà di trarre lettere di cambio.

Lo scopo dei proponenti è di agevolare la circolazione delle lettere di cambio e renderle accessibili non solo al commercio, ma a tutte le industrie, compresa l'agricoltura. In tal modo si comprimerà l'usura, e si favorirà l'incremento della prosperità nazionale.

Se le lettere di cambio potessero realizzare tanto bene, siano pur le ben venute. Ma questo bene non è tanto chiaro e palpabile da non lasciar travedere gravi inconvenienti, fra i quali quelli della mobilitazione della proprietà e della creazione di un debito fittizio.

Queste difficoltà non sfuggirono alla Camera, e nel mentre le toccava di passargli ha votato per la presa in considerazione esprimendo il desiderio che la questione fosse profondamente analizzata.

— Oggi si presenta alla Camera la legge d'unione della Lombardia e provincie venete col Piemonte.

Timori e speranze agitano da più giorni gli animi dei ministri, dei deputati, dell'intera popolazione di queste e di quelle provincie. Oggi sarà forse per milioni d'Italiani, per l'Italia intera il più bello ed il più funesto giorno. Amore o odio, gratitudine o rancore, benedizione o maledizione stanno per scoccare dalle labbra di un intero popolo. O voi che presiedete ai destini di una nazione generosa, prima di proferire una parola, prima di porre la mano dentro all'urna che deve contenere i destini d'Italia, pensateci bene.

(Opinione.)

GENOVA, 20 giugno. — Riportiamo come documento quest'indirizzo del Circolo Nazionale di Genova alla Camera dei Deputati.

Signori Deputati.

Il Circolo Nazionale di Genova adunato in seduta straordinaria la sera del 19 corrente giugno ha emesso all'unanimità il voto che il Parlamento Nazionale accettasse subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione d'un'Assemblea Costituente eletta dal suffragio universale. Egli riconobbe e dichiarò solennemente che queste condizioni, ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli liguri-piemontesi, la onorano, e sono anzi conformi alla volontà nostra, già energicamente manifestata prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro statuto fosse riformato da un'Assemblea Nazionale. Il Circolo ha un'intera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriottismo del popolo di Torino: il quale ha dato tante e sì nobili prove del suo amore per la causa italiana, e ha fatti per essa tanti e sì generosi sacrifici. Il popolo di Torino saprà ora fare giustizia degli intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Ed in nome del popolo genovese, il quale manifestava altamente ieri sera gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino per difendere la libertà e la dignità del Parlamento Nazionale, se i nostri con uni nemici osassero farvi attentato.

— 23 giugno. — Una staffetta giunta questa notte direttamente dal campo al comandante della R. Marina ha recato l'ordine di allestire dei rinforzi alla squadra italiana. — Veniamo assicurati che saranno tosto armati in guerra i piroscafi della nostra Società mercantile.

Il *Lombardo*, che si attende questa sera da Napoli passerà subito a far parte della R. Flottiglia, così oltre il *Castore*.

Gli altri legni, come il *S. Giorgio*, il *Virgilio*, il *Dante* sono pure aggregati alla R. Marina per il servizio delle corrispondenze colla Sardegna. I vapori regi *Aution* e *Gulnara* stanno per salpare onde raggiungere la squadra. (Gazz. di Genova.)

Nizza, 21 giugno. — Non ho che un momento, non approfittò per parteciparvi che il general Garibaldi arrivò a Nizza con 85 uomini della sua legione; il loro uniforme è assai bello (blouse rossa con mostre verdi, pantaloni bianchi); essi sono armati e manovrano per eccellenza; essi sono uomini scelti che possono servire di nucleo per formare un eccellente reggimento.

Ho veduto il generale Garibaldi, che gode perfetta salute... Egli disse in pubblico, appena sbarcato, di non essere repubblicano, ma italiano e pronto a versare l'ultima goccia del suo sangue pel re e per l'Italia.

Volontari d'ogni parte si presentano per seguirlo. (Carteggio della *Concordia*.)

MODENA, 21 giugno. — Quella mano occulta che suscitò i movimenti di Napoli e di Roma, quella mano stessa eccita ora le insurrezioni del Modenese, e ne commove le campagne. Il povero Malmusi, imprudente dagli uni, benedetto dagli altri, ha dovuto partire, ma dopo la sua partenza siamo come in una vera anarchia. I nostri montanari vorrebbero il duca, che dicono sia coll'esercito: i volontari si avanzano non si sa con quali intenzioni. Curiose cose tutte queste in presenza del nemico! (Dieta Ital.)

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Tornata del 16 (seguito: vedi il numero di ieri). — Quella tornata di cui jeri abbiamo dato un brano, fu oltremodo viva e grave. I dibattimenti si aggirarono in ispecie sulla guerra veneta. Si votarono unanimemente due proposizioni dello Sterbini:

1.° La Camera dei deputati, accordando un voto di fiducia all'attuale Ministero, domanda che la guerra si continui con tutto l'ardore, e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro Stato, finchè l'Italia non abbia riconquistati i suoi confini naturali.

2.° A tale effetto il Ministero è invitato a fare alla Camera, nel più breve spazio di tempo possibile, oltre il progetto de' mezzi de' quali intende servirsi per continuare la guerra, una domanda dei fondi necessari nella circostanza straordinaria in cui si trova la nostra armata dopo i fatti di Vicenza.

Ne piace riportare queste parole del Mamiani in risposta ad alcune interpellazioni del deputato di Viterbo:

Io ed i miei colleghi non pretendiamo certo di essere impeccabili ed infallibili; ed anzi è facil cosa che le nostre facoltà si trovino molto inferiori alla grandezza dei casi e all'importanza dei tempi. Ma, come egli è certo che nel petto nostro palpita un cuore italiano quanto nel vostro; come egli è certo che questo cuore è capace d'ammegrazioni e di sacrifici pel pubblico bene; perciò egli è giusto, come il precipitante ha fatto, d'indirizzare in modo convenevole e benevolente le interrogazioni al Ministero attuale. Ora scendo subito al più importante della questione medesima, e dico che voi deputati e il popolo potete domandare due principali cose ai ministri; l'una riguarderebbe il passato, e avria per fine di ben sapere, se da noi sono sufficientemente preparate le cose per evitare le disgrazie della guerra; la seconda interrogazione, e credo in questo momento anche la più importante, dee dirigersi in ispecial modo allo stato presente, e dee voler sapere da noi in che termini e in che condizioni ci troviamo rispetto alla guerra, e quali speranze e quali timori dobbiamo legittimamente concepire in questo sinistra di Vicenza. Rispetto al passato, benchè il nostro non sia molto lungo, il ministro delle armi potrà, desiderandolo voi, soddisfarvi, credo, compiutamente, e ragguagliarvi di ogni minuto particolare. Io mi riservo adunque di parlare in ispecie delle attuali condizioni delle cose, e dicovi che dopo la sventura di Vicenza la prima naturale speranza nostra, la prima nostra fiducia è stata già nominata dal deputato Bonaparte. Ella non può essere riposta in altra persona che in Carlo Alberto. (Canino, bene). Noi, come sapete, abbiamo poste le nostre truppe sotto il pieno, speciale ed immediato comando di questo guerriero, che può dirsi la prima ed anzi la sola spada d'Italia. Carlo Alberto ha accettato le nostre truppe assai francamente, e con dimostrazioni di contentezza; Carlo Alberto ha pubblicato ne' fogli ufficiali che egli prendeva le nostre truppe sotto la sua speciale tutela, e voleva difenderle e curarle quanto le sue proprie; Carlo Alberto è stato da noi sollecitato ogni volta che abbiamo scritto al commissario nostro presso della sua real persona, è stato, dico, sollecitato d'inviar pronti soccorsi a que' luoghi dove le armi nostre sono battute sempre in assai minor numero colle armi nemiche; ultimamente quando per isventura imparammo che le truppe napoletane si ostinavano a voler retrocedere, replicammo le nostre istanze con quanto fervore e premura ci è stato possibile, e con quella efficacia di cui son capaci gli scritti e le esortazioni orali. Carlo Alberto, non è ancora molti giorni, ha proclamato ai popoli della Venezia che entrava a difenderli, e ch'egli pigliava da quel momento la tutela speciale e la cura immediata de' fatti della Venezia. Il Comitato di guerra della città di Padova ha divulgato e stampato, che per lettere provenienti direttamente dal campo di Carlo Alberto, e forse dalla persona stessa

del re, i sussidi suoi erano sul punto di muoversi. Tutto ciò prova, secondo me, che i sussidi piemontesi non possono guari tardare; e se tardassero, certo peserebbe sopra il capo de' nostri fratelli la terribile responsabilità che accader possa nei fatti umani. Ma il Ministero è obbligato a considerare non solamente i casi probabili e fortunati, ma i sinistri e i remoti altresì. Quindi, per tutto quello che può dipendere da noi, e dai mezzi che ci sono fra mano, abbiamo pensato seriamente alle meno felici condizioni dello stato attuale delle cose di guerra. I corpi che rimangono ancora intatti e liberi dell'azione, sono quelli di Padova, e la guarnigione di Treviso, i quali due corpi sono stati temporaneamente posti da noi sotto il comando del generale Guglielmo Pepe, il quale, come sapete, ha già varcato il Po, e messe le sue stanze in Rovigo con quel certo numero di soldati napoletani e con quei pezzi di artiglieria che ha potuto condurre seco. Intanto abbiamo avvertito di ciò sua maestà il re di Piemonte, e l'abbiamo pregato perchè provveda ulteriormente al comando di quei due corpi. Se Padova sarà soccorsa, come ogni probabilità l'annunzia, dall'esercito piemontese, Padova farà le sue guardie difese, in alto caso, la guarnigione di Padova, come quella di Treviso, si raccoglieranno in Venezia, perchè tale è la mente manifestata dal generale Pepe.

Rimane ora a parlare del bello e glorioso corpo di Durando, il quale per quelle vicende che pur non son nuove in nessun tempo e in nessuna guerra, ha dovuto promettere di astenersi dalle armi per l'intervallo di tre mesi, e uscendo con tutti i pieni onori militari, ritirarsi di qua dal Po. Noi pertanto, affine che non rimangano alcun tempo esposte le nostre frontiere agli assalti nemici, come bene avvisava il deputato di Viterbo, abbiamo dato ordine pronto e risoluto, perchè le poche truppe d'ogni ufficio e d'ogni arma disseminate per lo stato camminino alla frontiera, e si faccia un sbarco con altrettante numero di quelle che tornano, e per tre mesi rimangono interdette dall'esercitare la guerra. Quel poco avanzo dunque che abbiamo de' carabinieri (eccellente arma, come sapete, e che tanta gloria ha raccolta nel campo), tutti i doganieri, gli Svizzeri che ancora rimangono in alcune parti dello Stato, i residui d'alcuni reggimenti di linea, tutti, ripeto (e sommano più di cinquemila), saranno mandati alla frontiera, e ricambiati con altrettante truppe del corpo di Vicenza. Di ciò non contenti, per non far giacere nessuno nell'ozio, certamente doloroso a soldati magnanimi, noi pensammo di subito proporre al re di Piemonte una permutazione dei nostri soldati con altrettanti piemontesi posti a guardar le rocche delle Alpi, o qualche città interiore del regno. Da questo cambio, come si vede, molti vantaggi risulteranno, e principalmente un maggior vincolo di fratellanza fra i nostri popoli, una maggior esperienza militare de' nostri soldati, una maggior solidarietà di fortuna tra noi e il forte regno subalpino. Ora credo aver soddisfatto alle principali domande, quanto allo stato presente delle cose, quanto poi al prossimo avvenire, cioè a dire agli apparecchi nuovi, e ai nuovi sforzi che noi ministri desideriamo quanto voi di adempire per la causa comune, bene ha riflettuto già qualcuno in quest'assemblea, che nulla si può fare se il vostro patrio zelo non voterà i mezzi necessari e corrispettivi. Conceduti questi mezzi, certo il Ministero ne farà uso efficace e spedito, potrà egli mancare o di ingegno o di buona fortuna, ma di attività e di zelo non mancherà del sicuro. Signori, dopo queste spiegazioni, assai semplici e brevi, ma che pur mi sembrano chiare, esplicite e sufficienti, rimane che vi dichiarate apertissimamente, se volete continuare a riporre la fiducia vostra negli attuali ministri. Piacervi di ricordare, io ve ne scongiuro, che i ministri son cosa transitoria, la patria è eterna, e a questa sola dobbiamo pensare. Noi saremo sollicitissimi di cedere il posto a cittadini, i quali fossero più capaci e più fortunati. Da una così unica vi preghiamo con somma istanza che, cioè, la fiducia non sia mezza, non sia nebbiosa, ma intera, ma limpida, ma perfetta: senza la quale, come vedete, non mancherebbe l'animo ad operare, e si diminuirebbero anco le poche forze morali ed intellettuali, di cui siamo forniti. Dopo ciò non rimane al Ministero se non attendere con calma e serenità il giudizio e il voto di tutto il Consiglio.

Egli e colla più trista inquietudine che leggo le seguenti righe nel Giornale l'Eco della Sera del 21 giugno.

Il corriere arrivato in Roma alle 2 pomeridiane porta la spiacevole notizia della dimissione presentata al Santo Padre dal Ministero in massa, per dispartità di opinione sull'andamento da darsi alle attuali faccende politiche. Alcune lettere però fanno sperare che il pontefice non avesse accettata costesa dimissione.

Leggiamo nell'Atta del 22. La natura del seguente documento è così mostruosa che noi lo crediamo apocriefo. Le pretensioni e gli errori che la vagante Corte viennese vorrà sempre sostenere, saranno anche più enormi di quelli che in tal lettera si accennano, ma il modo è così meschino, che se davvero la diplomazia austriaca avesse dettato questo documento all'imperatore, noi ce ne potremmo rallegrare, vedendo in qual decadimento sia precipitata, a segno di far conto di una pretesa gratitudine dei principi che essa e avvezza a tener soggetti e a fare ague da burattini, per conservarsi le possessioni usurpate in Italia.

Risposta dell'imperatore d'Austria a Pio IX

Quanto fosse al mio cuore di consolazione il sentire profetere dalla bocca di V. Santità il desidero di pace, che ad ogni buon sovrano preme qual base primaria per la felicità dei popoli fedeli al loro sovrano, non so bastantemente esprimere, ma pur troppo una gran parte di questi si sono allontanati dal retto sentiero per cagione di una propagazione rivoluzionaria, la quale ad altro non rifugge che alla distruzione dell'ordine sociale, coll'ingrandirsi, incolpando esserne la cagione i regnanti. La libertà della stampa accrebbe la loro audacia; che per lo contrario, questa concessa, si sperava un migliore avvenire; ma non fu così. Provocato e non provocatore, concessi alla fine una larga costituzione al mio regno Lombardo-Veneto, che non fu accettata per mero di un ambizioso, che da noi e dai nostri alleati fu rimesso in trono. Ora costui ricompensa col fumi la guerra, decantando la indipendenza italiana, ed inhiere i popoli contro la nazione germanica ad un odio implacabile, dichiarandola orde di infami e barbari.

Beatissimo Padre! chi fu che nel 1815 rimise in trono Pio VII, se non l'Austria? Chi alla veduta del re Gioacchino Murat salvò la sua sede? chi nel 1851 sedò l'altra rivoluzione in cui il papa fu dichiarato decaduto di fatto e di diritto, se non l'Austria? Chi ad altre mene rivoluzionarie in ogni tempo era pronto a salvare il pontefice, se non l'Austria?

Duolmi pertanto il cuore di veder al giorno d'oggi parte dei sudditi pontifici, toscani e napoletani armati contro me, per privarmi dei miei Stati in Italia, che col sangue dei miei popoli acquistati, e con un trattato solenne, e che oggi mi si vogliono togliere non so per qual ragione. Conosco che alcuni dei nominati sovrani hanno dovuto concedere non per impulso di loro volontà, ma forzati dalle esigenze popolari rivoluzionarie, e che ora questi potentati sono divenuti i servitori per servire i piani non ancora interamente conosciuti di questi settari.

Suipa Ferdinando ancora mantenere con ogni possa la religione cattolica, e non deporla la spada finché un solo superstite della imperiale famiglia esista, volendo, e dichiarando di non cedere un palmo dei suoi Stati a lui appartenenti fino agli esteri e mezzi di difesa pronto per la pace, ed a concedere a suoi popoli un'ampia costituzione, ed un perdono generale.

Voglia Iddio illuminare quelli, i quali si sono allontanati dal retto sentiero, ed invocando, ecc. ecc.

SICILIA
Leggiamo nel Pensiero Italiano del 23. Scoperta d'una congiura Borbonica a Messina. Una cospirazione erasi formata da alcuni mal avvisati Messinesi, per la maggior parte impiegati del passato governo, la quale aveva per oggetto di dare la città di Messina in potere della truppa della cittadella, e quindi porla al sacco ed al fuoco, e rinnovare in tal modo la catastrofe di Napoli. La Provvidenza non ha permesso che succedessero simili scene orribili. Le file della congiura erano ben ordite; il carteggio tra il comandante della cittadella e quelli di Messina si teneva per mezzo della Calabria, in guisa che i messinesi borbonici spedivano le loro lettere in Calabria, e di là passavano alla cittadella, e così viceversa. L'astuto generale Pionio forse mal sicuro della riuscita, ordinò che uscissero soli trecento uomini a fare una semplice dimostrazione, ed aspettare che si movesse la città, e giungesse il soccorso dei malviventi calabresi che dovevano unirsi alla truppa e saccheggiare la città: ma il colpo andò fallito, imperocché un caporale siciliano, il servizio del re di Napoli, disertò la sera precedente dalla cittadella, e si presentò al Comitato di pubblica sicurezza a narrargli le file della cospirazione ed i capi in essa implicati. Il Comitato ordinò l'arresto immediato di tutte le persone indicate dal caporale, la sorveglianza di tutti i posti trincerati, e di intercettare le comunicazioni colla Calabria. I trecento soldati usciti dalla cittadella furono ricevuti a colpi di mitraglia, e ne fu fatto uccello furono arrestati due calabresi provenienti da Reggio, e tradotti innanzi al Comitato di pubblica sicurezza, dove unitamente a quelli già arrestati in Messina furono esaminati separatamente. Dagli esami rivelarono pure essere a Malta delle persone spedite da Napoli che mantengono il carteggio, come centro, tra la Sicilia e Napoli. (Mediocris neo.)

Messina, 10 giugno. — Ci scrivono. Il di 8, alle ore dieci della sera, e il giorno dopo alle due di notte, i regni tentarono di uscire da Terranova.

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei Messinesi si vide tutta Messina sotto le armi. Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carneficine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, scabbie, coltelle e fucili. I regni furono respinti gagliardamente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli spedali. (Alba.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA
Assemblea nazionale, tornata del 19. — La seduta aprì ad un'ora. Gli attrupamenti degli operai agli approcci del palazzo sono assai meno considerevoli di quelli dei giorni precedenti. Consueti sono le disposizioni militari nell'interno. I deputati che si trovano presenti all'apertura della seduta,

sembrano essere sotto l'impressione di una notizia di grande importanza, e quest'è appunto la lettura del progetto di costituzione.

Il signor Latrade presenta una proposizione, scopo della quale è di statuire le condizioni dell'associazione fra gli operai.

Una seconda del signor Picard chiede una dichiarazione favorevole al progetto di decreto relativo alle elezioni dipartimentali e comunali. Le risponde il relatore Favart, chiedendo l'aggiornamento della medesima finché sia statuto su codesta materia.

Succedono il signor Brunet con una proposizione relativa al colonizzare l'Algeria; il signor Turch con una triplice inchiesta sugli uffici nazionali, la loro organizzazione e l'impiego degli operai non domiciliati a Parigi, ed il signor Falloux che riferisce favorevolmente sul progetto di stanziare tre milioni di franchi per lo stesso scopo. Dopo una breve discussione sono votati i fondi richiesti, ma si stabilisce in pari tempo che non si faranno successive concessioni di denaro, riguardando il medesimo oggetto, le quali oltrepassino il milione. Sul qual proposito il ministro per lavori pubblici ragiona a lungo della condizione deplorabile di codesti individui gettati dagli sconvolgimenti politici a carico dello Stato, ed espone le providenze che l'amministrazione viene prendendo per occuparli convenevolmente a pubblico vantaggio. Dietro qualche censura messa innanzi dal relatore signor Falloux, il ministro continua: « Non più che il signor relatore, noi cerchiamo di suscitare un dibattito pericoloso. Ma si è preteso che l'amministrazione mantenesse alle porte di Parigi un esercito di 100,000 uomini (rumor) ». Protestiamo contro un'asserzione così fatta. Chi non pratica da vicino gli operai, non sa capacitarsi dell'irritazione che vive in fondo a' loro cuori. Si sono fatte concepire ad essi delle speranze irrealizzabili (voci numerose. Chi? chi?) Il ministro. Io non ho bisogno di nominarli questi tili (si! si!) Il fatto esiste, ciò ch'io voglio sì e che noi tutti ci raccogliamo per fare il bene. L'umidità ci prescrive di sacrificare. L'Assemblea, ne sono convinto, non si ritirerà innanzi alle esigenze che imperano le circostanze ».

Succedono altre proposizioni e relazioni di interesse economico, e fra queste una del signor Pascore Duprat che riguarda l'abolizione di ogni diritto fiscale su la stampa: mozione a cui aderisce l'assemblea fissando la disputa relativa al di seguente. Il signor Marrast domanda la parola per leggere il progetto della costituzione (ah! ah! silenzio profondo). « In presenza di Dio e in nome del popolo francese l'Assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue. I nove primi articoli contengono la dichiarazione dei doveri e dei diritti. L'articolo primo si compendia in questa massima. Non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi stessi. Sono garantiti la famiglia, la proprietà, il lavoro e la sussistenza. — La Francia è una repubblica democratica, una ed indivisibile. È rappresentata, ha un'assemblea unica, composta di 750 membri, e di 900, quando si tratti di rivedere la costituzione. — Le funzioni di rappresentante sono incompatibili colle funzioni pubbliche, eccettuate quelle di ministro, sindaco di Parigi, e qualche altra magistratura la cui sede sia Parigi. — Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che prende il titolo di presidente della repubblica. — Per essere presidente della repubblica basti essere nato francese, ed avere l'età di trent'anni. V ha un vice-presidente della repubblica che dura in carica quattro anni, ed è eletto dall'Assemblea nazionale sulla proposta del presidente. — La giustizia viene amministrata in nome del popolo e gratuitamente. Le forme ne saranno semplificate. I giudici di pace e i loro supplenti sono eletti in ogni capoluogo dei cantoni dal popolo. I giudici delle corti d'Appello sono nominati dal presidente della repubblica. I giudici delle corti di Cassazione dall'Assemblea nazionale. I membri delle corti dei Conti nominati e revocati dal Consiglio di Stato. — Un'altra corte di Giustizia, i cui decreti saranno inappellabili, giudicherà i ministri, il presidente della repubblica, e i rappresentanti del popolo. Ella riceve il mandato di inquisizione dall'Assemblea nazionale. Il tribunale dei giurati seguirà ad essere applicato alle cose criminali, e verrà esteso, in virtù di una legge, anche alle cose correzionali. — La forza pubblica è istituita per difendere lo Stato all'esterno, mantenere l'ordine nell'interno, e si compone della guardia nazionale e delle armate di terra e di mare. — Il rimpiazzo è abolito. — Nessuna milizia straniera può essere introdotta sul territorio francese senza un'intorizzazione della guardia nazionale. — La pena di morte è abolita rispetto ai reati politici. — La cognizione di tutti i delitti politici spetta ai giurati. — La libertà dell'insegnamento si esercita sotto la salvaguardia dello Stato. La legione d'onore è conservata. Le sue istituzioni saranno rivedute e poste in armonia con quelle della repubblica. Disposizioni transitorie. Le leggi e i regolamenti esistenti rimangono in vigore finché non sia provveduto altrimenti ».

Il Presidente. Questo progetto di costituzione sarà stampato e distribuito, e la discussione sarà determinata ulteriormente. Una lunga interruzione succede a questa lettura.

(Continua la seduta)

I giornali di Londra come quelli di Parigi se la spassano grandemente intorno alle pretensioni del signor Luigi Bonaparte.

Il Pretendente Constabile

Il Morning-Chronicle dopo aver detto che in tutt'altra circostanza sarebbe impossibile parlar seriamente del signor Luigi Bonaparte, ricorda i servizi ch'egli ha prestati come constabile alla polizia di Londra. L'eroe del movimento pretoriano, dice il Chronicle, preferisce gli allori puri di sangue ch'egli ha guadagnati in una campagna pacifica, la mano armata del bastone di constabile speciale, e la tranquillità di Londra che personalmente contribuì a ristabilire, le preferisce alle vicissitudini ed agli azzardi sanguinosi d'una insurrezione dubbiosa. Egli non vorrebbe essere la zampa del gatto d'una reazione di cui egli non approfitterebbe in caso di successo, né il capro emissario dell'insuccesso, se la reazione riuscisse in un disastro.

L'aquila vivente

Il Globe trova esser stata cosa molto saggia, il lasciar sedere all'Assemblea Nazionale il signor Luigi Bonaparte, riportando la sua aquila mansuefatta, se tale fosse il suo piacere.

Pure, aggiunge il Globe, l'ammissione dell'aquila era una questione d'etichetta da trattarsi coi questori dell'Assemblea. Questi avrebbero potuto vedere che ciò sentiva un po' del Giove Olimpico. O il principe ha del talento, o non ne ha; s'egli non ne ha, che giova tenerlo lontano? s'egli ne ha, non v'ha distanza che sia bastantemente grande.

Il signor Luigi Bonaparte e il signor Thiers

Leggesi nel Morning-Herald: Luigi Bonaparte s'è fatto conoscere fin qui con una sete d'avanzamento personale che indica tanta audacia quanta ambizione. La sua opposizione al governo di Luigi Filippo gli acquistò una sorta di popolarità, e siccome egli poteva benissimo fare il suo ufficio di pretendente a fronte d'una repubblica, come a fronte d'una monarchia, nello scorso marzo, il Governo provvisorio di Francia gl'ingungeva d'abbandonare Parigi, ove era venuto, entro ventiquattro ore. La presenza del signor Thiers nell'Assemblea, ha date nuove inquietudini alla commissione del potere esecutivo, lo si sa uomo politico dispostissimo a servire qualunque felice padrone, despota od altro.

Il dovere del signor Luigi Bonaparte

Il Sun così tratta il soggetto. Noi vediamo nelle elezioni che hanno condotto molti membri della famiglia Bonaparte all'Assemblea Nazionale, una prova caratteristica dell'affezione immortale del popolo francese per Napoleone Bonaparte. Il popolo ancora lo venera, sì, lo venera, disse un poeta popolare, e questa sentenza è vera. Il principe Luigi Bonaparte, per giunta alla sua elezione, trovò in una posizione assai tentatrice e pericolosa. Una nobile occasione gli si offerse di mostrare il suo patriottismo e di coprirsi d'una gloria vera e duratura, se er rifiutò di ascoltare le suggestioni seducenti dell'ambizione personale, s'egli cessa dall'accettare i sogni della sua infanzia, se le acclamazioni mebbrianti di Viva l'imperatore, hanno in lui minori attrattive del grido di Viva la Repubblica, s'egli si persuade che il cittadino Bonaparte eletto rappresentante del popolo francese nel Parlamento occuperebbe un posto più onorevole ed infinitamente più patriottico, che non lo sarebbe quello di Luigi imperatore, allora, ma solo in tal caso, l'apparizione del principe nell'Assemblea Nazionale sarebbe riguardata come un felice avvenimento per lui e per la sua patria. Un'amministrazione liberale e repubblicana non può ague arbitrariamente facendo arrestare il principe, ma un passo più giusto e più prudente sarebbe l'esigere formalmente che il principe Luigi Napoleone rinunciasse interamente ad ogni antecedente pensiero d'ambizione e speranza, e gli si dovrebbe far giurare di non entrare in Francia che come cittadino leale della Repubblica francese. Se una tale dichiarazione venisse fatta pubblicamente dal principe Luigi, egli sarebbe virtualmente senza potere. Inseguendo la sua promessa, egli s'esporebbe, con un atto di duplicata, a divenire impopolare.

Se il principe esitasse a fare questa dichiarazione pubblica, il governo sarebbe in diritto d'usare violenza contro la sua persona al suo arrivo nella Francia. Sarebbe necessario almeno tentare questa prova che sola può preservare il governo francese dall'imputazione d'ingiustizia, e la Francia dai pericoli dell'insurrezione. Luigi Napoleone nulla ha di meglio a fare in oggi che meditare sopra gli eccellenti consigli che racchiude l'eloquente esclamazione del generale Cavaignac, in una delle ultime sedute dell'Assemblea Nazionale.

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni, 16 giugno. — Quanto prima si discuterà la proposta di sir John Russell circa la riduzione dei diritti doganali sugli zuccheri coloniali. È tale l'importanza di questa legge per gli abitanti delle Indie occidentali, che il battello a vapore ivi diretto non parte per poter recare i dibattimenti della Camera.

(Morning Advertiser.)

GERMANIA.

Le mosse dei Russi si spiegano sempre più minacciosamente.

Il National togliendo dalla Zeitung hulla il seguente brano di una lettera di Koenigsberg in data dell'11 andante: «Persona addetta al consolato russo ci ha fatto conoscere che 100,000 Russi sono in viaggio verso il granducato di Posen; la guardia si concentra a circa trenta miglia dalla frontiera prussiana sulla strada che da Pietroburgo conduce a Varsavia. La medesima persona aggiunge che le truppe russe mobilitate in Polonia ammontano a 240,000 uomini.»

Da Varsavia alla Gazz. dell'Oder sarebbe scritto tenersi ivi per certo che il giorno 16 andante i Russi si porranno in marcia verso l'occidente divisi in tre corpi, de' quali il centro sotto il comando immediato dell'imperatore si porterà sopra Vienna, l'ala destra sopra Berlino, e la sinistra occuperà Cracovia e le frontiere della Slesia.

Con questa notizia consuona quella pervenuta da Padova al National, che, cioè, lo czar si propone di valicare il Danubio, di entrare nell'Ungheria, e di marciare sopra Vienna.

Il corrispondente poi della G. U. d'Augusta, in data del 16, scriveva da Vienna esser di là passato un corriere diretto per Innsbruck coll'importante notizia che un esploratore russo, stato arrestato in Transilvania, ha manifestato come al confine della Moldavia si trovino 60,000 Russi, pronti ad irrompere, e come emissari russi siano sparsi nel Banato e in Servia per eccitarvi all'insurrezione quelle popolazioni.

17 giugno. — Le notizie favorevoli alle armi austriache che dal teatro della guerra in Lombardia derivano in Vienna, fanno sperare a tutti di colà, che quando l'armata avrà occupata una posizione favorevole, ed avrasi acquistato l'onore perduto delle armi, si verrà ad un trattato di pacificazione. Questo è il desiderio e la speranza manifestata da tutti i giornali viennesi, ad eccezione della Gazz. Privilegiata.

AUSTRIA.

In Praga la rivoluzione non è punto sedata come si voleva far credere. La città è tuttavia fulminata dal cannone austriaco; l'incendio la distrugge in più parti; il sangue vi scorre. Gli insorgenti sembrano più presto disposti a morire che a cedere, non smentendo punto il carattere de' confratelli polacchi.

Le seguenti notizie togliamo dalla G. U. d'A.: VIENNA, 16 giugno. — Oggi abbiamo avuto di bel nuovo per la via telegrafica delle tristi nuove da Praga: la città venne nuovamente bombardata dal conte Mensdorff, ed il fuoco si appiccò in più parti. A quanto già vi comunicai ieri, intorno alla sommossa dell'Illiria, aggiungerò, dietro narrazione di un viaggiatore, che la città di Carlowitz, sede principale della sollevazione serviana, dopo tre intimazioni di arresa fatte dal generale Hrabowsky, venne bombardata, presa d'assalto e gli insorgenti parte uccisi, parte fatti prigionieri o dispersi.

Parecchie altre lettere di Vienna, che oggigi pervengono assai tardi, fanno pure menzione di quella selagurata notizia di Praga; altre pongono la cosa in dubbio; il telegrafo è interrotto. Carlowitz vuolsi sia ridotta in un mucchio di cenere, e le provincie slave meridionali denno essersi sollevate. In Vienna si sa che l'imperatore non verrà alla Dieta, ma si dice che vi sarà rappresentato dall'arciduca Francesco Carlo.

A Preth si proclamò, 13 di giugno, il giudizio statario, per quanto pare, a causa della sollevazione illirica.

Altra del 17. La Gazz. di Vienna contiene un rescritto imperiale, il quale rifiutando l'istanza fatta da Pillersdorf di volersi dimettere, lo esorta ad assumere la formazione del nuovo ministero.

PRUSSIA.

Berlino. — Già da alcuni giorni susurravasi di imminenti disordini. I fatti vennero in conferma di quelle voci. Fin dal 12 un gran numero di Polacchi entrò in Berlino. Il giorno 14 una grossa accozzaglia dal di fuori venne in città, spiegando bandiera rossa. Gli operai le si unirono, ed anche alcuni studenti. La guardia nazionale cercò dissiparli, ed ebbe luogo uno scontro nel quale parecchi da ambo le parti rimasero feriti. I rivoltosi parvero disperdersi, ma alla sera, rannodatisi sulla piazza dell'arsenale, chiesero armi. Fu fatta su loro dalla truppa una scarica che ne uccise tre. La violenta scongiata misura provocò al furor. Gli ammutinati assalirono l'arsenale, e penetrativi lo misero a sacco. Lo abbandonarono, portando seco armi d'ogni sorta, al sopravvenire di due battaglioni.

Intanto nell'Assemblea la sinistra riportava vittoria. Il progetto di costituzione venne rigettato con

una maggioranza di 46 voti, e nominata una commissione per redigerne un altro. La caduta del ministero è la novella del giorno, e ognuno si chiede: Che cosa farà il re? che cosa faranno i ministri? La Prussia è alla vigilia di nuovi avvenimenti.

SVIZZERA.

Si legge nel Repubblicano del 19 giugno: LUCERNA. — Il canonico e prevosto Kaufmann commissario vescovile, e il conventuale P. Michele di Sant'Urbano, parroco a Werthenheim, furono arrestati, requisiti le loro carte, e quelle di molti altri reverendi.

Il Kaufmann, d'accordo col gesuita Bovieri, incaricato interinale dal nunzio apostolico, volle fanatizzare il popolo lucernese, e provocare una rivolta, negando l'assoluzione a tutti coloro che non interposero il veto a pro dei conventi. Ma questo ministro di satana, e suoi consorti, furono la Dio mercè colti in flagrante, e si aspetta da parte del governo un energico provvedimento.

Intanto il vescovo, sollecitamente informato dello scandalo, ha destituito l'indegno Kaufmann, nominando al suo posto il prof. Winckler.

(Corrispondenza del Confederato.)

Leggiamo nel Narratore: Jeri (13 giugno) dietro ordini superiori veniva tradotto agli arresti il prevosto Kaufmann, e sequestrate le sue carte. L'istessa sorte toccava alle carte del parroco Rickenbach, e del cappellano Hurlimann. In Sursee poi furono contemporaneamente arrestati due cappuccini, e tradotti a Lucerna.

Incarcerare un prevosto brogione, che insidia alla sicurezza dello Stato? Ficare il naso nei carteggi di preti fanatici e sospetti? Mettere le manette a due frati cospiratori? Oh empietà dei liberali! Oh sacrilegio!

UNTERWALDEN. — Ad aizzare il fanatismo religioso nel popolo, a diffondervi la superstizione, quasi che non basti l'empio abuso del confessionale e del pergamino, i nostri frati ricorrono alla stampa. Sortiva testè alla luce, e lo trovi disseminato in tutte le capanne, un lungo dialogo, che il demonio per bocca di una monaca a Stauz tenne col frate Aniceto, guardiano dei cappuccini, nel prossimo passato marzo. Ci riserviamo di farne parte ai nostri lettori: oh quanto ne saranno edificati! Vedranno fino a qual punto può giungere l'impostura e la mala fede dei sedicenti propugnatori della religione.

(Neue Eid. Zeit.)

Il direttorio ha risolto di non aderire alla domanda del signor Morikofler console svizzero a Napoli di poter accettare un ordine accordatogli dal re, dichiarando che tale accettazione, dietro i principii ora dominanti nella confederazione, è incompatibile in un rappresentante della Svizzera.

Il governo di Berna, deliberando sulle istruzioni alla Dieta ordinaria, ha risolto di proporre al Gran Consiglio l'abolizione del posto d'incaricato d'affari a Vienna, ed eventualmente di incaricar la deputazione di non votare per l'attuale incaricato, signor d'Effinger.

Dietro invito del Consiglio della guerra federale, 40 zappatori di Zurigo si recheranno a Bellinzona per lavorare a quelle fortificazioni.

La Voce Cattolica pubblica una lettera di Mons. Luquet in cui si dichiara che la sua partenza per Roma è cagionata dal desiderio di S. S. di conoscere verbalmente lo stato degli affari religiosi nella Svizzera.

(Gazz. Ticin.)

SPAGNA.

MADRID, 15 giugno. — Le lettere della Catalogna confermano la scomparsa dei trabuccheri, i quali si rifuggirono in Francia. Su tutte le provincie continua la tranquillità.

(Heraldo.)

14 giugno. — Jeri il Consiglio dei ministri si raccolse per discutere vari progetti di legge per migliorare la crisi finanziaria; ma nessun progetto fu approvato. Si congetture quindi una prossima crisi ministeriale.

(Corrispondenza.)

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 27 maggio. — Atteso il pericolo che minaccia le frontiere, il governo turco si trova in una posizione assai difficile. È certo che la Turchia desidera l'alleanza della Francia, molto più che quella della Russia, e farebbe di tutto per ottenerla. Questa alleanza, rassicurando lo Stato dai nemici esterni, servirebbe moltissimo alla repubblica francese per estendere la sua azione civilizzatrice nell'Oriente, nel bacino del Mediterraneo, nell'Africa e nell'Asia; altrimenti questa influenza sarebbe meno sicura e meno completa, e richiederebbe maggior dispendio. Il pericolo maggiore è certamente sulle rive del Danubio; nuove truppe sono spedite in Bulgaria, esse presidieranno le città fortificate sul Danubio; e pare che un reggimento di cavalleria della guardia imperiale sia stato messo di guarnigione a Choumba. Un commissario imperiale parte oggi con truppe per procedere a un'investigazione sui torbidi di Moldavia; a Tasso vi è già arrivato un commissario per lo stesso scopo. Gli affari della Grecia ispirano dell'inquietudine alla Porta. Le provincie greche, specialmente quelle presso la frontiera ottomana, sono assai agitate. Si dice perfino, che le truppe greche sieno penetrate sul territorio turco, inseguendo dei ribelli; e sia quindi avvenuto uno scontro fra i Greci e i Turchi. Del resto la Porta ha preso e prende le sue misure; dalla sua parte il governo greco spiega dell'energia per soffocare le rivolte. — Si dice che sir Strafford Canning si sia fermato in Grecia. (Alba.)

VARIETA'

Togliamo dall'Eco del Po il seguente articolo:

IL CADORE

Fra le altissime creste dell'Alpi Carniche, in un estremo lembo dell'Italia settentrionale, giace un paese, abita una popolazione su cui sono volti gli sguardi italiani pel suo patriottico sentimento e pel suo valore veramente indomito. Dal momento in cui dopo la nostra gloriosa rivoluzione cominciava l'invasione austriaca dalla Germania per congiungersi ai fuggenti di Milano, quei bravi Alpighiani ebbero a sostenere accanite lotte per dinagare il passo agli invasori, che tentavano scendere dall'alto Tirolo. Erano armi di essi i macigni dei loro monti, le mine per istaccarli, i cannoni di legno, e più che tutto la loro perseveranza ed il fermo loro coraggio. Sostennero i nemici al passo, li videro ed erano un branco di pochi. E poichè questo piccolo popolo, pressochè ignoto, tanto bene merita della comune causa italiana, non sarà discaro agli amorosi del comune interesse che si diano di lui quelle maggiori indicazioni che si ponno per noi e che concede la sua fisica, politica e sociale importanza.

Il montagnoso paese gira una periferia ritorta a va e scendi di non più che 139 chilometri; la maggior lunghezza dell'Alpe boreale, sulla forcella di Cadenis a Forno di Zoldo in linea retta è di 52 chilometri, e la lunghezza massima di 37. La sua superficie in proiezione misura tornature metriche od etari 1158. La sua popolazione non oltrepassa le 26,000 anime, e quando formava parte della Repubblica Veneta abbracciava gli odierni Distretti di Pieve di Cadore, di Auronzo e di parte di quello di Longarone nella settentrionale provincia di Belluno, ed era diviso in 8 centurie con 22 comunità.

L'origine di questo popolo, e veramente qual popolo per primo abitasse questa contrada, non è bene accertato; sembra per altro che fra i popoli alpini che abitano queste regioni, siano stati i Caturigi che gli diedero il nome. Appartenne al Norico, i Longobardi l'aggregarono al ducato del Friuli, e Carlomagno lo fece una delle sette Marche. Fu sottoposto ai patriarchi di Aquileia, e nel 1420 diedesi ai Veneziani che lo distinsero di privilegi, di un reggimento municipale presieduto da un patri-zio col nome di capitano, che non s'ingeriva dell'amministrazione. Aveva esenzione d'ogni tassa in merito della fedeltà prestata contro l'imperatore Massimiliano e Lodovico XII di Francia. Caduta la Repubblica, formò parte del regno d'Italia, siccome viceprefettura del dipartimento della Piave. Nel 1797 i Francesi quivi sconfissero gli Austriaci, e nel 1806 fu eretto a ducato e conferito al ministro Champigny.

Fiume principale è la Piave che nasce dal Poralba formando la valle di Tisdenda nel Comelico superiore, bagna Lozzo, Cadore, Longarone, Belluno: attraversa tutta questa provincia pel lungo, quella di Treviso trasversalmente formando la valle della Piave, e mette foce nell'Adriatico dopo un corso di chilometri. 185 dalla sua sorgente. Suoi influenti nel Cadore sono i torrenti Padola, Anseio e Bosia, che arricchendolo d'acque rapidissime lo fanno servire al trasporto dei legnami di che abbondano le spesse e folte sue foreste. Altri fiumi hanno origine negli altissimi suoi monti, de' quali alcuni sono ghiacciaie. Il Tagliamento (nasce dal monte Mauro), la Drava, Gajl, il Rienz, che scorrono nelle terre tedesche. I monti più alti sono l'Antelao, il Pelmo, dell'Agnello, Ruggiana e Mauro. Essi forniscono legnami in quantità, e ferro nel Cadore e nella Valle di Zoldo, rame alle falde dell'Antelao, giallamma in Auronzo, marmi pregevoli e pietre da fabbrica. Sul loro greppi salta il camoscio e si slancia il capriolo. Mancando i cereali, la vite, l'ulivo, il riso, il gelso e gli agrumi, sonvi a compenso estesi pascoli che nutrono mandre abbondanti.

La strada di Germania che per due rami partendo da Vienna e da Monaco, si unisce a Tolbiach, entra nel territorio Cadorino, e per conseguenza in Italia per Ampezzo, si porta a Cadore, costeggiando la Boita, scende a Belluno, e per Serravalle, Ceneda e Conegliano a Treviso.

Per un bravo popolo, quale si è il Cadorino, questa strada, unica discesa per questa regione in Italia, non è sì facile a favorire un'invasione austriaca; massime poi se passata anche la frontiera alla Cortina di Ampezzo quegli alpighiani faranno testa all'Antelao e nelle strette gole di Sotto Castello. D'altra via non si discende, ovunque essendovi monti altissimi che a mattina separano la Carnia, a settentrione e serà il Tirolo, a mezzogiorno essendo il Bellunese.

Ingegnera Padova.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Notizie della squadra italiana.

Nelle acque di Trieste, 17 giugno. — Ieri l'altro finalmente giunse la tanto sospirata Ichusa. Siamo sempre vagando per le acque di questo golfo: ora alla vela, ora all'ancora. Il nostro V. Console ebbe ieri i suoi passaporti, e l'ordine di lasciare immediatamente Trieste, di modo che venne a ricoverarsi a bordo; egli ci riferisce che l'esperazione contro di noi è al colmo, massime nella compagnia del Loyd, e pare si pensi ad armare dei legni mercantili in guerra, non che a fabbricar bralotti per tentare di bruciare la nostra flotta; notizie queste poco consolanti per noi, mentre ci mancò l'aiuto dei Napoletani. Mi pare che da costì si pensò poco a fornirci dei rinforzi, o grossi o piccoli, o da guerra o mercantili, è d'uopo

ci si spediscano da Genova dei vapori, e si armino in guerra delle navi del commercio, ma al più presto possibile, perchè diversamente non saremmo in caso di poter tenere il blocco.

La notte del 6 scorso mentre ci tiravano da terra, due piroscali di Napoli si urtarono, e le loro proue andarono in pezzi; questi vennero strascinati a terra dalle correnti. Allora i Triestini se ne impadronirono come di trofei di vittoria, e li hanno recati attorno per le strade a ludibrio del popolo. Sparsero la voce che avevano avuto 37 uorti e non so quanti feriti: e cannonieri che stavano alle batterie la notte del 6 furono largamente ricompensati per averci con la giustezza dei loro tiri recati tanti danni.... Da Venezia aspettiamo fra due giorni altra corvetta. L'Aurora è pure richiamata dal Levante. In Trieste è stato proclamato la legge stataria. Il governatore, dopo aver rimesso il comando della città al comandante delle truppe, se ne partì.

— Carlo Battaglia carabinieri milanese scriveva il 20 corrente:

«Essendo attesi a Somma Campagna dal duca di Genova poco lungi dal paese incontrammo l'esercito ed il duca, che avendo levato il suo campo si portava a Pastrengo. Ci diede l'ordine di seguire l'armata, ciò che noi eseguiamo. Quasi contemporaneamente la coda dell'esercito fu attaccata dalla cavalleria nemica; allora retrocedemmo, e prendemmo posizione: ma la cavalleria piemontese ci lasciò quasi nulla da fare: essa respinse il nemico facendogli alcuni prigionieri. Terminato lo scontro ci mettemmo in cammino di nuovo, e verso la sera arrivammo a Pastrengo. Ci siamo in seguito portati a Rivoli, e quivi il duca di Genova fissò il suo quartiere, e noi pure ci fermammo costì fino alla giornata di Jeri, scambiando intanto qualche fucilata coi Tedeschi che occupano la sponda opposta dell'Adige. Abbiamo ricevuto l'ordine di portarci a rinforzare il posto di Stelvaria della Corona, amenissima e fortissima posizione, che forma la parte sinistra dell'esercito nostro verso il Tirolo, nel qual punto il giorno avanti gli Austriaci avevano tecca una sconfitta, essendo essi circa 4000 ed avendo buone posizioni, ed i Piemontesi solo 800 ed in svantaggiosa posizione: in questo fatto i Tedeschi si diedero ad una fuga precipitosa, lasciando una trentina di morti sul campo, ed una ventina di prigionieri. Ty assicuro che il nemico è affatto demoralizzato, e non si è capace di farlo avanzare. Noi siamo alloggiati in una chiesetta, e dormiamo nei nostri mantelli avvolti. Il duca di Genova e il generale La Marmora ci trattano con assai cortesia, e quindi siamo molto contenti d'essersi uniti all'esercito.»

ANNUNZJ

ALLA GIOVENTU' MILANESE

Che ama studiare nell'opere dei grandi storici italiani e latini.

Bisoni Pietro, d'anni ventotto, patentato per tutto il corso ginnasiale (grammatica, umanità e retorica) e socio del Circolo patriottico, oltre all'istruire privatamente i giovanetti che non frequentano i pubblici ginnasj, può disporre giornalmente alcune ore per dare lezioni di lingua e letteratura italiana e latina.

Egli insegna l'italiano (dopo alcune lezioni di principii fondamentali) spiegando le opere dei migliori scrittori, principalmente degli storici da Machiavelli sino a Colletta e Gioberti.

Egli insegna il latino non già co' metodi antiquati di una lunga e confusissima trafilla di regolette grammaticali, ma sibbene col tradurre (dopo alcune lezioni di principii fondamentali) e coll'esaminare le opere dei grandi storici Sallustio, Cesare e Tacito.

Egli, nemico di ogni vanto, animato dal pensiero di essere utile, per quanto può, a questa gloriosa terra, augura ogui felicità ai generosi Italiani.

Milano, 16 giugno 1848. Bisoni Pietro.

Il Bisoni abita Corsia del Duomo N. 1025.

Il sottoscritto, Inglese ed Agente in Isvizzerza per la

SOCIETA' BIBLICA DI LONDRA

ha l'onore di avvisare il pubblico, che ha traslocato la sua abitazione all'Albergo della Ville, Corso Concordia, N.° 607.

JAMES A. GRAYDON, R. A.

DA VENDERSI OD AFFITTARE

ANCHE AL PRESENTE

UN CASINO SIGNORILE

COMPOSTO DI 17 LOCALI

e relativa Cantina con comodo di scuderia, Rimessa, Giardino e Rustici, questi ultimi separabili al bisogno.

Ricapito nel Vicolo dei Cappuccini di Porta Tosa N.° 698.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.